

FATTI E PAROLE.

GUERRA INSURREZIONALE.

Il Garibaldi a Milano ha già proclamata la guerra insurrezionale: egli ha innalzato una gran bandiera, e intorno ad essa ha chiamato tutta la gioventù dell'Italia. Udiamo che il Pepe abbia anch'egli pensato di attivare siffatta guerra, e di lanciare delle guerriglie sui paesi del Veneto.

Sia lodato Iddio, che finalmente è serpeggiato nelle masse, fino ad arrivare ai Capi, questo pensiero, che la guerra d'insurrezione è l'unica valevole a cacciar lo straniero da un paese che vuol rendersi indipendente. Andrà bene senza fallo che nel paese esista un nucleo d'esercito che possa opporsi al nemico dov'è addensato in massa compatta. Ma il voler fare di tutti i volontari della Rivoluzione un esercito ben organizzato, regolare, disciplinato da muovere contro quello del nemico, è pensiero che ha guastato in gran parte i primordii della nostra levata. Nelle rivoluzioni il grand'elemento che va computato soprattutto, gli è il tempo: perduto l'istante, bene spesso una rivoluzione è perduta. Il nemico può affiarsi di nuovo, lavorare con l'arte vecchia sull'inesperienza e sull'entusiasmo della rivolta che va raffreddandosi intanto. E le nuove reclute potranno poi essere così organizzate e disciplinate da reggere contro vecchi soldati che l'abitudine e la tradizione della disciplina fa scattare siccome molle di meccanismo, fa muovere siccome linee matematiche sopra una carta, o come pezzi d'uno scacchiere nei quali la varia forma destina il movimento diverso? Alla disciplina non si può opporre che l'entusiasmo. L'organizzazione il raffredda, spreca tempo e denari di cui le rivoluzioni hanno tanto bisogno. Al soldato della Rivoluzione non deve bisognare montura: deve bastare un berretto con distintivo, un fucile, una sciabola, una giberna ed un sacco. E con queste cose deve ei lanciarsi leggero intorno ai capi che alzano le bandiere delle guerriglie. La guerriglia può benissimo venire attivata nel Veneto. Quantunque non v'abbiano boschi frequenti, nè continue montagne, pur la coltivazione de' campi è da noi così lussureggiante di alberi, di siepi, di macchie, è così serpeggiata da irrigazioni, che i bersaglieri della guerriglia possono bene svolgere la lor valentia sopra un terreno, dove per lo contrario la cavalleria d'un esercito non può muoversi che sulle strade postali e la fanteria non può spiegarsi in plutoni compatti.

Bella la vita del guerrigliero! co' suoi patimenti remunerati da inaspettati bottini, con l'incertezza del domani e dell'oggi, con gli avventurosi suoi rischi. Belle le notti vegliate col moschetto e con l'occhio appostato traverso il frondeggio degli alberi. Belli i tardi riposi del mezzodì nel cortile d'una cascina o sotto una roccia. Belle le lunghe marcie, e l'attaccare qualche branco spicciolato d'esercito, le van-

guardie, le retroguardie. Bella la fuga ordinata ad un fischio al sopravvenire del grosso dell' inimico. Bello, per ordine del Capo, travestirsi da contadino, da postiglione per ispiare le posizioni avversarie, o per recare un falso avviso al nemico, che lo conduca ad un movimento ad un passo dove l'imboscata l'attende. Bello il sorprendere lo mentre ei requisisce vettovaglie e bestiami, negl' isolati villaggi, e predargli la preda. Bello il minare le strade ed i ponti ed aspettare con la miccia accesa il passaggio delle orde nemiche. Bello l'aprire le chiaviche, allagare i passi, o sommergerle. Bello l'interrompere le corrispondenze, l'arrestar le staffette, far saltare in aria i telegrafi. Bello perfino l'ammorbare le cantine dei poveri casolari per cui deve passare il nemico. Bello il sollevare le popolazioni d'improvviso dove sia stato lasciato poco forte presidio. Bello, l'amicarsi, l'armare e l'agguerrir tutta la contadinanza stanca di tante vessazioni, e d'ogni famigliuola far un drappello, d'ogni muro sforacchiato un fortino.

Belli insomma tutti quei mezzi che la strategia della guerriglia sa immaginare e mettere in opera per tormentare un esercito regolare, e fargli parere vulcanico il terreno che preme, sino a desiderare d'abbandonarlo.

IL DIRITTO DI PETIZIONE.

Il diritto di *petizione*; cioè il diritto di far sentire i proprii bisogni, lo abbiamo dalla natura. Il bambino, prima che gli sia sciolta la lingua alla parola, lo esercita col *pianto*. Col pianto egli *domanda* alla madre, che dal suo seno gli dia il vital nutrimento.

Nel *Vangelo* il diritto di *petizione* viene più volte dalla *Religione* consacrato. Vi si dice: *Chiedete e vi sarà dato*. Si raccomanda di picchiare e ripicchiare con perseveranza. Si dice, che il Signore vi sarà laddove alcuni si *radunano* in nome suo. Si porta il fatto della donna samaritana, la quale colla sua *insistenza e perseveranza del chiedere* ottenne dal Signore la grazia. L' *Orazione* insegnataci dal Signore medesimo, la Chiesa la suole dividere in *sette petizioni*, che noi presentiamo ogni giorno al *Padre nostro*.

L' *austria* e tutti i governi che le somigliano al *diritto di petizione* sono contrarii. L' *austria snaturata* avrebbe soffocato il bambino, perchè il suo pianto non fosse udito dalla madre, perchè non avesse commosso le genti pietose.

L' *austria irreligiosa* proibiva severamente ciò che la Religione, ciò che Dio e la sua Chiesa ci comandano.

Senza il diritto di riunirsi, senza quello di domandare, senza quello della stampa e senza le Guardie Civiche, arme del Popolo, essa si credeva sicura nel suo despotismo; credeva di aver soffocato per sempre tutte le voci chiedenti giustizia. Muta noi per forza, cieca e sorda volontaria lei, l' *austria* credeva d'impedire, colla polizia e colle baionette, che la voce del Popolo s'inalzasse fino a Dio.

Sciagurata, stolta, empia! Una *petizione* fu quella che preparò la di lei caduta, che sarà certa se noi *vogliamo*. Sorsero poche voci a *chiedere* giuste riforme. L' *austria*, a cui Dio aveva indurito il cuore come a Faraone, chiamò pazzi i *petenti*; ma la voce del Popolo plaudente si unì a quella dei pochi chiedenti giustizia, e quella voce fu tremenda come quella del tuono. Sorse qualche altro, e *domandò* aperta colla *stampa* la via di far conoscere i *bisogni della Patria*. Si rispose col carcere. Ma Dio puniva l' *austria* ed il ramingo suo

imperatore colle rivoluzioni di Vienna, di Venezia, di Milano; ed i pazzi, i carcerati di ieri, furono gli eletti del Popolo a rappresentarlo.

Ma se il *diritto di petizione* non si potesse esercitare altrimenti, che colle *rivoluzioni*, converrebbe ricominciare il giuoco ogni altro dì. Ed i Popoli, per non avere questa dura necessità, vogliono appunto consecrati i loro diritti di petizione, di stampa libera, di riunione, di armi cittadine e di popolare rappresentanza.

L'esercizio pieno e libero del diritto di petizione è appunto quello, che impedisce (unitamente agli altri diritti) i tumulti, le sollevazioni, le subitanee rivoluzioni.

Se i governanti non vedono e non provvedono ai bisogni del Popolo; se impoltroniscono e lasciano andare a male le cose; se vegliano sui proprii interessi, invece che su quelli della Patria, i buoni cittadini, che vedono il meglio, si uniscono e domandano colle petizioni da loro sottoscritte e colla stampa gli utili provvedimenti.

Se le *petizioni*, anche di pochi, contengono il pensiero e la vera espressione del bisogno dei molti; se l'*opinione pubblica*, formatasi nella libera discussione della stampa, è d'accordo con quelle petizioni, esse contengono i desiderii e la volontà del Popolo, che, per la salute sua, si fa valere.

O' Connell, quel grande irlandese, che fu l'ammirazione e la speranza di tutti i Popoli oppressi, rattenne il suo Popolo, chiedente invano da tanti anni giustizia, col riunirlo e col presentare le sue *petizioni* al Parlamento inglese, il quale dovette finalmente rendere ragione ai *cattolici* d'Irlanda, che domandavano l'*uguaglianza politica* con i *protestanti*. Cobden e la famosa sua Lega, a forza di *riunioni* e di *petizioni* instancabilmente presentate al Parlamento, ottennero il *pane a buon mercato*, senza che nascesse il minimo disordine.

Noi adunque tutti, che amiamo la Patria e l'*ordine vero*, la vera tranquillità, non la quiete del sepolcro, che l'austria voleva intorno a sè, noi dobbiamo far uso sempre dei nostri diritti, e segnatamente di quello di *petizione*.

I governanti, qualunque essi sieno, hanno necessità degli utili suggerimenti e dell'appoggio dei buoni cittadini; e questi hanno *dovere* di far loro conoscere ciò che giova alla Patria.

L'esercizio di questi *doveri* e *diritti* educa il Popolo alla *vera libertà* ed allontana il pericolo dell'austriaca schiavitù.

LA GUARDIA CIVICA.

La Gazzetta del Governo ne fa sapere, che Radetzky avea proposto a Carlo Alberto l'allontanamento da Venezia delle forze sarde di terra e di mare, come condizione dell'armistizio domandato. Carlo Alberto rifiutò quest'indegna proposta.

Ma questo fatto basta a mostrarci, che potrebbe nascere il caso in cui Venezia, per difendersi, fosse ridotta alle sue proprie forze.

Chi dicesse non bastare i cittadini di Venezia a difendere la loro città, per tanti secoli inespugnabile, ci caricherebbe di tanto obbrobrio, che noi andremmo svergognati per tutto il mondo.

Ma perchè i cittadini possano difendere Venezia *in ogni caso*, bisogna che essi sieno *armati ed agguerriti*.

Chi opera ad armare, agguerrire ed afforzare la Guardia civica, vuol salva la Patria; chi fa il contrario, o non fa nulla, la tradisce. Chi sospetta la Guardia civica ed intende a indebolirla, è nemico della Libertà e della Patria.

Per vedere queste cose non c'è bisogno di molte dimostrazioni. Gli amici della Patria e della Libertà sanno in qual modo possono mostrarsi tali.

FIDUCIA E DIFFIDENZA.

Mostriamo fiducia in quelli che hanno fiducia nel Popolo. Diffidiamo di coloro, che d'esso diffidano.

Fidiamoci di chi ha un passato senza macchie. Sorvegliamo di continuo, e con mille occhi, coloro che avendo fin ieri pensato più a sè, che alla Patria, ora vorrebbero, che tutti si abbandonassero ad essi ciecamente.

Chi sfugge la controlleria della stampa, e la vorrebbe tolta, sotto pretesto che in questi momenti può inceppare l'azione del Governo, se non è traditore d'intenzione, tradisce di fatto la Patria.

Non si può fidarsi di chi ama di agire nelle tenebre.

Se l'austria tornasse a Venezia (cosa impossibile, se noi vogliamo) ci vorrebbe più che mezza Europa a snidarnela. Perchè non torni, bisogna che tutto il Popolo si tenga all'erta!

I PARTITI.

Chi parla adesso di *partiti* fra noi, è nemico alla Patria. Nemici alla Patria sono quelli che perdono il tempo in accuse contro i partiti.

Il partito da prendersi è ora uno solo: *difendere con tutte le forze la Patria ed offendere il nemico d'Italia.*

I suscitatori d'una classe di cittadini contro l'altra non sono quelli che vogliono efficacemente difesa la Patria. Coloro vorrebbero a patti col nemico, piuttosto che dar tregua alle ciancie.

Gli *Italiani veri* si dimostrano all'energia dell'azione ed alla prontezza dei sacrificii. Quei miserabili, che ora contendono d'impieghi con turpe avidità, accetterebbero impieghi anche dall'austriaco. *Sorvegliamoli!*

I GIOVANI SEMINARISTI.

La gioventù, che si educa nel Seminario alla Salute, senti anch'essa il danno della vita sedentaria, a cui l'austriaco voleva educati i nostri giovani, perchè fossero deboli del pari i corpi e gli spiriti.

Anche quella gioventù accolse volenterosa l'occasione di esercitarsi nelle armi; ed ora, per tema d'impoltronire durante le vacanze, molti si unirono onde continuare gli esercizi col loro istruttore sig. Da Riva, che tornato nel suo paese per questo, ricava da ciò anche il suo sostentamento.

Siamo certi, che i genitori di tutti que' giovani vorranno che i figli loro si uniscano ai compagni, sapendo che l'esercizio preserva la gioventù da molti di que'vizii fisici e morali, che invadono troppo spesso le comunità.

Quegli esercizi non goveranno soltanto ai corpi, ma avvezzeranno gli scolari all'ordine, alla disciplina, alla benevolenza reciproca, e li faranno capaci di molte civili virtù.

NOTIZIE.

Il nuovo *Comitato di difesa di Milano*, lungi dall'imitare le *lentezze del Governo*, mostra una grande operosità nel provvedere alla sicurezza di quella città. *Garibaldi* marciò già coi volontarii nell'Alta Lombardia contro il nemico.

L'armata italiana dovette ritirarsi ancora. Gli austriaci entrati a Cremona levarono subito *due milioni* e commisero le solite ruberie. S'assicura, che l'armata francese proceda verso l'Italia, e che due inviati, uno francese ed uno inglese, vadano da Radetzky. *Aiutiamoci, se vogliamo essere aiutati.*

I volontarii napoletani tornati nel loro paese furono *incarcerati* per ordine del re.